

I primati di Jane

INCONTRO SPECIALE Ha trascorso la vita a studiare i suoi amati scimpanzé. Ora la dedica alla loro salvaguardia. E sarà ospite d'eccezione al Festival della scienza di Genova.

—di Gianna Milano



Agosto 1960: «Ho sentito un passo misurato lungo il pendio, veniva verso di me, d'un tratto è comparso uno splendido esemplare maschio di scimpanzé. Barba bianca, volto pallido e pelo nero luminoso. Si è avvicinato, mi separavano da lui solo una decina di metri. Ho capito che mi aveva visto. Aveva un'espressione stupita. Si è fermato di colpo. Ha guardato, piegando la testa da un lato e poi dall'altro, quindi si è voltato e a piccolo galoppo si è rifugiato sotto gli arbusti. Potevamo sentirlo mentre si muoveva. Era lì. Una volta scomparso dalla mia visuale, ha camminato di nuovo, compiendo un perfetto semicerchio. Si è arrampicato su un piccolo albero e a un certo punto ho intravisto la sua testa sbucare dai rami... Soddisfatta la sua curiosità, è sceso dall'albero, procedendo verso la gola».

Così descrive nel suo taccuino Jane Goodall, la bionda ed esile inglese che ha rivoluzionato lo studio dei primati, uno dei suoi primi incontri con gli scimpanzé nel Gombe, a nord dell'attuale Tanzania. Un incontro ravvicinato che registra una complessa sequenza di emozioni, dalla sorpresa allo stupore, alla quieta curiosità, come scrive Dale Peterson nell'imponente

biografia *Jane Goodall, The Woman who redefined Man*, pubblicata negli Usa. Sarà lei, la madre fondatrice della primatologia, che con le sue ricerche ci ha costretti «a ridefinire l'uomo», ad aprire il Festival della scienza di Genova (dal 25 ottobre al 6 novembre).

Negli anni 60, incoraggiata da Louis Leaky, pioniere della paleoantropologia, Goodall partì per l'Africa e, senza avere una preparazione specifica, con il candore di una neofita cominciò a osservare nel loro ambiente questi primati, che nella piramide evolutiva sono, con bonobo, gorilla e orango, in cima accanto agli esseri umani. Grazie ai suoi studi il confine che separa noi da loro è diventato più sottile, ha osservato Frans de Waal, primatologo allo Yerkes primate research center e tra i maggiori esperti del comportamento sociale degli scimpanzé. Recenti studi dicono che la differenza tra noi, *Homo sapiens*, e loro, *Pan troglodytes*, in termini generici è dell'1,3 per cento.

IERI E OGGI Una giovane Jane Goodall con uno scimpanzé che cerca sotto la sua camicia banane nascoste. A destra, Goodall oggi.

A Goodall si deve la scoperta che gli scimpanzé utilizzano utensili per pescare nei nidi termiti e formiche con bastoncini, più o meno lunghi a seconda dell'occorrenza. Sempre lei rivelò che compiono missioni di caccia e si nutrono della carne di piccole scimmie. Insomma, scopri che non erano rigorosamente vegetariani, ma che esprimono nella caccia il loro lato vio-

lento. «Sono come noi in molti modi» annota Goodall. Oggi ha 73 anni, i capelli biondi sono diventati grigi, li porta sempre legati dietro la nuca come negli anni giovanili in Africa. Dalle notti all'addiaccio in montagna con una coperta per scaldarsi e dal lavoro sul campo è ora passata, come direttrice del Jane Goodall institute, alle tournéee nel mondo (cui dedica 300 giorni l'anno) per perorare la causa dei primati la cui vita è messa in serio pericolo dagli interventi dell'uomo sul loro ambiente.

